

# Maradona e dintorni/5

Dietro il «caso Carnevale-Peruzzi» un intreccio di affari e omertà

Il giudice sta cercando di capire se la fentermina è vietata in Coppa E salta fuori la storia del farmacista che non volle «aiutare» gli azzurri

## Indagini vere e scudetti finti

### Doping, il calcio teme l'autogol

Nelle coppe europee la fentermina è doping? Questo è il punto dolente dell'inchiesta del giudice Piro. Sembra che i regolamenti internazionali non la contemplino tra le sostanze dopanti. E in Italia spesso è stata tollerata... Insomma sul doping un giudice di Bari ha fatto esplodere un «caso», quello romano sta squassando il palazzo del calcio. C'è poi la storia della nazionale e del «farmacista».



Il fuoriclasse del Napoli, Diego Maradona. Accanto, il capo dell'Ufficio indagini Consolato Labate

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La balla della pillola luculliana, nel processo sportivo, era la verità giuridica. Sono bastati un paio di interrogatori di un giudice vero per smontarla. Un segnale inquietante. Vuol dire che anche le altre indagini sulla regolarità del campionato, quelle che hanno sancito la trasparenza degli ultimi scudetti, sono state ugualmente così poco accurate? I giudici sportivi non hanno mica le possibilità che hanno i magistrati ordinari... Sul caso Carnevale-Peruzzi che potevamo fare? Non potevamo certo interrogare la madre di Peruzzi per capire se la storia della cena era vera. Giustificazioni a tracolla larghe. Consolato Labate, nell'anno del siluramento da capo dell'Ufficio indagini, le ha dovute dare, per due ore, anche al sostituto procuratore Silvio Piro che ha deciso di vederci chiaro in questa storia di calcio e doping che non sembra limitata solo a due calciatori ed alla società Roma calcio.

Narrano le cronache che alla fine della deposizione Labate sembrava molto scosso.

In chiave Uefa. Una stranezza che spiegherebbe tante cose, compreso il fatto che i due calciatori della Roma trovati positivi avevano giocato tre giorni prima in coppa contro il Benfica. È l'unico trovato negativo non aveva giocato. C'è poi la pista che porta ai «dormitori» della fentermina. E porta al nord, con passaggi complicati, tra personaggi che realmente non c'entrano niente con il mondo del calcio.

Dove ha conosciuto la sostanza Carnevale? E soprattutto: quante volte - realmente - è saltata fuori nei controlli antidoping? In una puntata di giorni prima in coppa contro il Benfica. È l'unico trovato negativo non aveva giocato. C'è poi la pista che porta ai «dormitori» della fentermina. E porta al nord, con passaggi complicati, tra personaggi che realmente non c'entrano niente con il mondo del calcio.

1988. Una cifra assolutamente enorme che dimostra quanto dilagante sia il fenomeno del doping in Italia. Nessuna risposta a questa interrogazione in cui si chiedeva al ministro anche di sapere quali le federazioni interessate e, soprattutto, se era mai stata mai segnalata la cosa al magistrato penale. Questo in base alla legge 1059 del 1971 che prevede l'obbligatorietà della comunicazione alla Procura (e

## LETTERE

### La Basilicata, le correnti e il centralismo democratico

Dico la verità, come cittadina mi sento tradita: è stata una presa in giro. Certe cose non si possono dimenticare e voltare pagina. Mi sento indignata, e mi viene da piangere. Rimanga da parte ogni tipo di oggettività, oggi non conta.  
Viviana C. Russo, Massa Lombarda (Ravenna)

### Tre episodi che hanno colpito uno studente campano a Pisa

Cara Unità, il Consiglio nazionale del Pds ha provveduto nella sua prima riunione alla elezione della direzione del partito. Si tratta di un organismo assai ampio - 118 componenti - se si pensa al numero dei compagni che solitamente venivano chiamati a comporre la direzione del partito prima del XX congresso. Ciò detto, appare abbastanza incomprensibile che in un organo di direzione di questa ampiezza, ripeto 118 componenti, non si sia trovata la possibilità di includere un solo compagno, diciasi uno, della regione Basilicata. Certo abbiamo consapevolezza che si tratta di una regione fra le meno grandi del Paese; pur tuttavia si tratta di una regione, e di una regione situata nel Mezzogiorno d'Italia.

L'esclusione della Basilicata dalla direzione del Pds appare preoccupante almeno per due ordini di motivi: il primo è che non vorremmo che questa esclusione sia un segnale che sta a indicare una attenuazione dell'attenzione del Pds verso questa area del Paese. Il secondo è che si sia dato vita a un regime clientelare così rigido che un compagno, forse pure il segretario del Pds di una regione, non può entrare nell'organo nazionale di direzione politica del partito se non ha una corrente o una mozione che lo sostenga con adeguata forza.

Non sarà forse che qualcuno voglia, a ogni costo, farci rimpiangere il centralismo democratico?  
Giuseppe Pace, Matera

### «Ci troveremo Videla sul biglietto da 100.000?»

Caro direttore, nel '76 vivevo in Argentina, avevo 12 anni; mi svegliai una mattina e come prima notizia, seppi che avevo arrestato un nostro vicino di casa, un ferroviere. Quella notte sono venuti in quattro incappucciati su una «Falcon» verde e lo hanno portato via.

Quante persone così? Quanti anni? Quasi tutte le settimane uno diverso, finché diventò non più notizia, non più novità.

E si cresceva con la paura. Paura di andare fuori, di parlare con uno sconosciuto, di dimenticarsi i documenti. Paura di rimanere al bar dopo mezzanotte. Paura di vivere. Dopo la guerra fallita, si ebbe il ritorno alla democrazia. Quante manifestazioni, quanta allegria, quanta voglia di vivere... Mai più militari al governo. Benedetti il processo del secolo: tutti i cattivi dentro, che respirò di sollievo. Sono tornati gli esiliati dalla Spagna, dall'Italia e dal resto del mondo.

Il cambiamento si è visto senz'altro. La libertà si è sentita e come. Qualche problema è rimasto, altri sono stati risolti.

Sono partiti dall'Argentina tre anni fa, per fare a ritroso, in un certo senso il cammino che fecero i miei nonni nel 1902. Fino a pochi giorni fa, quando qualcuno mi chiedeva se c'erano ancora i militari in Argentina e se facevano quel che si diceva, io orgogliosa rispondevo: «Ma non sei al corrente della situazione del mio Paese. Adesso siamo in democrazia, loro sono dentro, non ci sono più paura. Non ci sono più, sul serio».

Mesi fa si chiedeva l'introiezione della pena di morte per i rivoltosi degli ultimi fatti prima di Natale. Ma ora il presidente Carlos Menem ha dato la libertà agli assassini del secolo. Sarà perché ogni secolo ha i suoi assassini (incominciando dalla scoperta dell'America) che devono essere perdonati? Essendo così, fra qualche anno ci troveremo Videla nella facciata di un biglietto da 100.000!  
□ A. Cl.

### Ferlaino, il Napoli e le scommesse al Totonero

Egregio direttore, in nome e per conto della S. S. Calcio Napoli mi riferisco al servizio a puntate litolito «Maradona e dintorni» sull'Unità del 24, 25, 26 febbraio e il marzo u. s. L'articolo propone al lettore una diffusa serie di insinuazioni e congetture di tenore e contenuto gravemente lesivi per l'immagine della società, la quale fa riserva di tutelare le proprie ragioni nella competente sede giudiziaria.

Subito va però precisato che il presidente Ferlaino smentisce fermamente di aver mai detto: «Secondo quanto mi risulta c'è un gruppo della Nuova Famiglia che vuole comprare il Napoli per un miliardo», come riferisce l'articolo; inoltre è noto che un'inchiesta parallela della magistratura ordinaria e sportiva escluse categoricamente che due giocatori del Napoli avessero scommesso al totonero una forte somma sulla sconfitta della squadra a Firenze.

avv. Massimo Krogh, Napoli

La dichiarazione di Ferlaino fu fatta davanti ai giudici dell'ufficio indagini. Sulla scommessa del due calciatori, l'articolo diceva esattamente che c'era stata un'indagine che non era arrivata a provare niente.  
□ A. Cl.

## Palermo, due paesi si contendono un minuscolo pezzo di terra che ora vale miliardi

### Terrasini e Cinesi, cinque ettari di discordia

#### E il business del porto riapre le ostilità

Terrasini e Cinesi litigano per una striscia di terra di 5 ettari. La contesa tra i due comuni dura da più di cento anni, ma ora si sta trasformando in aspro conflitto perché in ballo ci sono gli appalti per la costruzione del porto turistico e il completamento di quello peschereccio. Le due amministrazioni si combattono a colpi di ricorsi e perizie tecniche. E le giunte sono formate dagli stessi partiti.

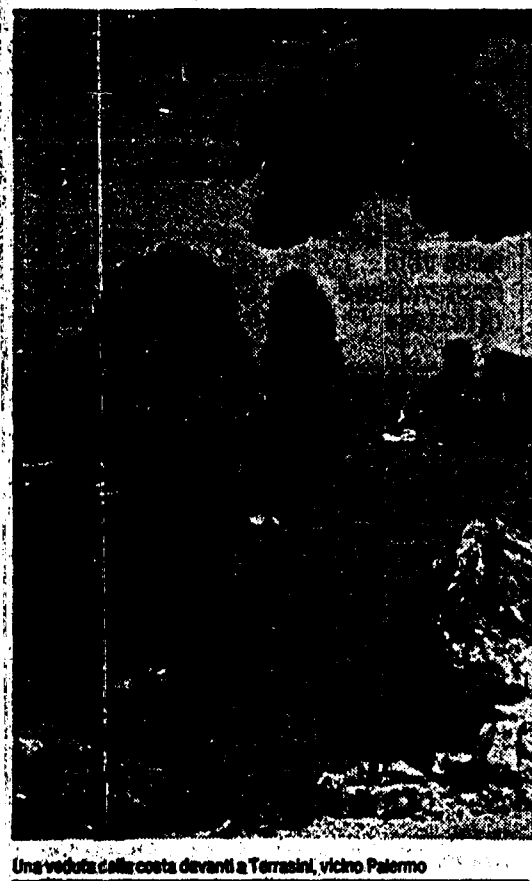
RUGGIERO FARKAS

PALERMO. Si chiama Favarotta. È una striscia di terra di appena cinque ettari che si affaccia sul mare, al confine tra i territori di due piccoli comuni, ad una ventina di chilometri da Palermo. Tutta la superficie è edificata e nelle case alte due o tre piani vivono tremila famiglie. È un territorio conteso. È al centro di una disputa che dura da tempo e che adesso si accende perché di mezzo c'è la costruzione del porto turistico e l'ampliamento di quello peschereccio: vuol dire appalti per decine e decine di miliardi di lire. È una volta terminati i lavori bisognerà

mettersi d'accordo. Il vicesindaco di Terrasini, Giuseppe Camilleri, Pds, è anche assessore all'urbanistica. Conosce bene la storia. «Fino a qualche anno fa non c'erano stati problemi. Tanto è vero che abbiamo approvato due strumenti urbanistici, e il censimento del 1981, comprendente gli abitanti di Favarotta, è stato controfirmato dal sindaco di Cinesi. E poi gli abitanti di quel quartiere pagano le tasse a noi. Secondo me la diatriba aperta sul possesso di Favarotta è da ricollegare alla vicenda del porto. È chiaro: il completamento delle strutture portuali significa investimenti per decine e decine di miliardi. L'amministrazione di Terrasini aveva fatto redigere il piano regolatore del nuovo porto, approvato dal Consiglio comunale nel 1986. Dopo ben 150 anni gli amministratori di Cinesi si risvegliano e ritengono che il porto cada in parte nel loro territorio. Così hanno presentato un ricorso al Tar contro il piano regolatore che si trovava già,

per l'approvazione definitiva, all'assessorato regionale territorio e ambiente». Passiamo a Cinesi. Salvatore Palazzolo, Psi, è il vicesindaco del paese. «L'assessorato regionale ha sospeso il piano di Terrasini ritenendo legittime le nostre motivazioni. In una perizia tecnica che abbiamo presentato quel piano avrebbe comportato grandissimi danni alla spiaggia Maggagiarì. I lavori avrebbero causato un riversamento di sabbia nella spiaggia. Secondo noi il progetto del nuovo porto va fatto di comune accordo. I servizi vanno gestiti in un consorzio».

E i pescatori? Cosa dicono i diretti interessati su questo porto della discordia? «La costruzione sarà utile per l'economia e per incrementare i posti di lavoro - dice un vecchio marinaio seduto al bar di Terrasini - ma bisogna vedere come vengono condotti i lavori. Sarebbe bene che i nostri governanti si mettano d'accordo».



Una veduta della costa davanti a Terrasini, vicino Palermo

## Milano, falso nella moda

### Truffa allo stilista Gigli

#### Denunciate già due persone

MILANO. Un centinaio di bozzetti e di disegni della presunta collezione dello stilista milanese Romeo Gigli. Erano tutti falsi, oppure, scopiazzavano vecchi modelli: per primo Gigli non li ha riconosciuti come propri.

Due persone sono state denunciate a piede libero e il sospetto è quello che alle spalle del creatore di moda sta stato organizzato un traffico di falsi.

Adesso si stanno esaminando i contratti che legano Gigli fino al 2000 ad una società incaricata di commercializzare il suo marchio e nella quale lo stilista dovrebbe avere una partecipazione al 70%. Nel libro soci, invece, Gigli non sarebbe nemmeno iscritto.

Un vero e proprio «giallo» che è venuto alla luce qualche giorno fa quando a Rimini si è presentata Lise Bilzani, che pare faccia parte dello Staff della Strm (una società che amministra le attività di Gigli) e un suo assistente giapponese.

Alla Compagnia finanziaria moda, azienda del gruppo Stefanel, i due hanno presentato disegni e abiti per la collezione autunno-inverno '92. Allo staff è apparso subito evidente che i «prototipi» non appartenevano allo stilista oppure erano già stati messi in vendita quest'anno.

## Genova, noto ristoratore in carcere per traffico di droga con la Colombia

### «Coca» nel menù del famoso chef

Walter Corradi, proprietario di un noto ristorante genovese della zona di Brignole, è stato arrestato dai carabinieri perché ritenuto implicato in un giro di cocaina collegato con il famigerato «cartello di Medellín». Il blitz è stato portato a termine nella hollywoodiana villa che Corradi possiede nel territorio di Gavi e che secondo gli inquirenti era diventata centrale e deposito del traffico di droga.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Una mezza dozzina di persone in manette, diversi chili di cocaina sequestrata, stroncato un traffico di droga direttamente collegato con il famigerato «cartello di Medellín»: è il bilancio di una operazione messa a segno in queste ore dai carabinieri del nucleo anticrimine di Genova a conclusione di complesse indagini avviate alcuni mesi fa.

Tra le persone arrestate un «pezzo da novanta»: Walter Corradi, di 50 anni, contitolare di un molto frequen-

to ristorante nella zona della stazione Brignole, già noto alle cronache per una spiccata propensione al traffico di stupefacenti.

Dieci anni fa, infatti, Corradi era finito in carcere per questioni di «neve»; allora era stato bloccato all'aeroporto di Fiumicino al rientro da un viaggio in Colombia e insieme a lui era finita nella rete una donna-comiere con un chilo di cocaina pura, destinata al mercato dell'estremo ponente ligure.

Questa volta il blitz ha avuto per teatro la bella villa - completa di parco e piscina - che Corradi possiede a Cherasca, nel territorio di Gavi al confine tra Piemonte e Liguria, e che secondo gli

inquirenti era diventata a tutti gli effetti la «centrale» da cui il ristorante dirigeva il traffico di droga.

Centrale e forse anche «deposito» delle partite di «neve» in transito, visto che proprio nei locali della ricca dimora sarebbe stato sequestrato un imprecisato ma ingente quantitativo di cocaina purissima, per diversi miliardi di valore commerciale. Contemporaneamente, a Genova, le manette sono scattate ai polsi di Orio Bariani, collaboratore e braccio destro di Corradi, e sarebbero state arrestate altre tre o quattro persone, tra cui una donna, ma sul loro nominativo viene per il momen-